

Una lunga e costante storia dimostra che non è possibile, indipendentemente da Macron

Francia, può essere nostra alleata?

Nell'attacco a Gheddafi minacciò di bombardare gli impianti Eni

DI DOMENICO CACOPARDO

Si può accettare che la Francia, il nostro compagno di banco, svolga una politica ostile? La Libia è il terreno su cui si misura l'«alleabilità» di Italia e Francia. In politica (e nella politica internazionale in particolare) la volontà dei protagonisti si misura sugli atteggiamenti concreti che, fra alleati, non dovrebbero essere tali da mettere in discussione gli interessi dei partner.

Qui casca l'asino.

La storia è antica e risale a quando la Francia, nell'Ottocento, impose il proprio protettorato alla Tunisia, terra di emigrazione e di investimenti italiani.

Le nostre risposte sono state dure: «conquista» della Libia (1911); aggressione italiana (1940); intervento in Algeria, col massivo finanziamento dell'Eni ai rivoltosi.

Ultimo episodio l'attacco franco-inglese-americano a Ghed-

dafi (2011): ignorata l'Italia coi suoi consolidati interessi e un accordo di cooperazione politica. Addirittura, fu espressa la minaccia di bombardamento degli impianti Eni, nel caso in cui non ci fossimo accordati, inviando i nostri bombardieri «Tornado».

Certo, in quel caso, il governo italiano non aveva valutato il proprio isolamento e la mancanza di «sponde» nell'Unione e nella Nato. Ma rimane l'inaccettabile lesione ai principi di un'alleanza militare (appunto la Nato) nella quale abbiamo sempre svolto lealmente la nostra parte.

Ora, dopo il crollo del regime, la Francia (con il Regno Unito) non ha abbandonato lo scacchiere. Non era nemmeno opportuno.

S'è creato un riferimento politico (il generale **Haftar** a Bengasi), l'ha sostenuto con rifornimenti di armi e strumenti tecnici e l'ha reso (con l'Egitto) un protagonista politico nel caos che vige in quel territorio.

L'ingresso in scena di **Macron** ha aggravato la situazione.

Dopo avere più volte dato atto all'Italia della tensione prodotta da un'immigrazione massiccia e incontrollata e degli sforzi compiuti in Libia, il presidente francese ha organizzato un vertice a Parigi tra Haftar e **Serraj**. Un affronto per noi, visto che non siamo stati né invitati né avvisati.

Immaginiamo per un attimo cosa sarebbe accaduto se l'Italia fosse stata invitata all'incontro: sia Haftar che Serraj avrebbero avuto la palpabile testimonianza di una unità di intenti tra noi e i francesi per la costruzione di un ordine civile in Libia. I passi successivi avrebbero potuto mettere in moto un processo virtuoso. Invece, s'è visto quali guai ha provocato l'azione del presidente francese, il cui equilibrio psicologico, prima che politico, è testimoniato dal suo imbarazzante privato.

Serraj, messo nell'angolo

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Nell'anniversario della morte di Tiziano Terzani ci ha lasciati Enzo Bettiza. Di loro si dirà: «Raccontarono il mondo pur non essendo blogger».

Vaticano: «Dio non stacca mai la spina». La stessa cosa che dice di me mia moglie quando siamo in vacanza.

Ultimora/ Patty Pravo prende un forte colpo cadendo in barca sul ponte lucido e le spuntano le tette.

Giunta Roma, la Raggi costretta da Casaleggio e Grillo a cacciare l'assessore Mazzillo. Movimento 5 espelle.

a Parigi, è corso a Roma. E qui ha trovato, giustamente, ascolto e sostegno. Tanto da ottenere l'intervento della Marina Militare in rinforzo alla sua guardia costiera.

Un piccolo passo avanti.

Tuttavia, finché non verrà il giorno della distensione e dell'alleanza tra Italia e Francia, la

situazione sul terreno rimarrà ingovernabile e ingovernata e i rischi per l'Europa e per la penisola si accresceranno. Se ci vuole - come ci vuole - una iniziativa diplomatica, questo è il momento di tentarla.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—